

## LA SFIDA DEL PARTITO DEMOCRATICO

di Nicola Pasini

È apertissimo il dibattito sulla costruzione del Partito Democratico, ricco di implicazioni. Forse è il caso di fare un passo indietro: non possiamo non partire dalle trasformazioni avvenute nella società e nel sistema politico e partitico italiano, sia sul lato della domanda sia sul lato dell'offerta politica.

### Domanda e offerta politica

Sul lato della domanda, a partire dai primi anni Ottanta, si è verificato un lento deterioramento delle appartenenze tradizionali. Ciò ha comportato una maggiore autonomia degli individui nella costruzione delle preferenze elettorali, condizionate nel loro formarsi da nuove agenzie di socializzazione, oltre che da un progressivo indebolimento della dimensione destra/sinistra come chiave di lettura privilegiata della competizione politica (riflettiamo solo su che cosa significava ieri e cosa significa oggi essere di destra o di sinistra...).

Sul lato dell'offerta, si è assistito alla trasformazione dei partiti di massa in partiti pigliatutto, costretti a costruire il proprio consenso in maniera trasversale, facendo leva sull'elaborazione di nuove *issues*, per compensare il cedimento delle subculture tradizionali e superare la scomparsa dalla scena di classi e gruppi sociali di riferimento. A ciò si è aggiunta una transizione politico-istituzionale lunga e tuttora incompiuta e una dinamica di riforma del sistema elettorale che ha paradossalmente indotto una maggiore frammentazione partitica, favorendo la strutturazione del sistema dei partiti intorno a due coalizioni instabili e disomogenee.

All'interno di questo scenario, l'evoluzione che porta 'lentamente' al Partito Democratico, passando per l'Ulivo, è proceduta con un andamento *stop and go* e ciò ha generato un paradosso. Da un lato, si è venuta formando una domanda che, per le sue vocazioni individualista e modernizzante, può po-

tenzialmente riconoscersi in un'offerta politica neo-riformista (*à la Blair*, per intenderci). Dall'altro, tale domanda fatica a trovare uno sbocco, poiché l'anima riformista del centrosinistra non riesce ad emergere con una proposta chiara e convincente. Ma quale prospettiva culturale e politica deve avere il nascente Partito Democratico? E, come fare finalmente i conti con le radicali trasformazioni subite dalla società italiana? Il punto è che oggi, a ormai undici anni dall'esperienza dell'Ulivo, tale prospettiva fatica a emergere in modo lineare e a farsi *leadership* del centrosinistra. È infatti evidente che, mentre sul terreno della sinistra una guida forte e dichiarata esiste (quella di Bertinotti), sul fronte riformista si sconta ancora una indeterminatezza sulla *leadership*, ma, soprattutto, è sotto gli occhi di tutti una incertezza di fondo su quale sia la cultura politica cui tale prospettiva si deve appoggiare. Inoltre, uno dei problemi del (futuro) Partito Democratico sta nell'assenza di un "imprenditore politico", in grado di portare a sintesi una proposta di innovazione politica, che sappia interpretare le aspettative di quella parte di elettorato mediano e moderato che, sia pur in parte deluso dal centrodestra, è *ancora più scettico* verso la effettiva capacità di governo del centrosinistra. E le elezioni del 9-10 aprile sono lì a testimoniarlo! Ma come costruire un Partito Democratico che sia attraente non solo per il nome che gli viene assegnato?

### Europa e Italia: oltre la destra e la sinistra tradizionali...oltre le culture politiche del Novecento

Il sistema dei partiti europeo, nella sua attuale configurazione, sembra anchilosato intorno a dimensioni politiche che sempre meno rispecchiano la società europea di oggi, soprattutto rispetto alle profonde trasformazioni che l'hanno attraversata